

## Le donne, l'anello forte della civile convivenza

Gli immigrati in Italia, fin dall'inizio dell'immigrazione, nei primi anni 70, sono per metà donne.

Donne che non seguono i loro uomini ma vengono da sole, per se stesse, per i propri mariti, i propri figli, i propri genitori, per le loro famiglie.

Spesso, come i loro connazionali maschi, sono giovani, scolarizzate, con un elevato titolo di studio o frequenza scolastica.

Le donne provenivano, soprattutto, da paesi di religione cristiana, Capoverde, le Filippine, attraverso l'organizzazione della Chiesa cattolica, oppure dall'Etiopia e dall'Eritrea, attraverso i legami storici tra l'Italia e quei paesi.

C'è stato un primo flusso migratorio in cui le donne sono venute da sole, per propria scelta, poi, molte si sono fatte raggiungere dai figli o dai mariti.

A partire dagli anni 90, il 2° flusso migratorio ha visto le donne venire in Italia come mogli e madri per raggiungere i loro marito attraverso i ricongiungimenti familiari.

L'Italia è diventata molto rapidamente un paese di immigrazione.

Molto rapidamente, senza volerlo e senza saperlo. I flussi migratori non sono stati il frutto di una scelta politica consapevole ed esplicita operata dalle classi dirigenti del nostro paese ma sono stati "calamitati" dalle vie del mercato del lavoro: quello uniforme, soprattutto al sud, quello del lavoro domestico, quello del lavoro che gli italiani rifiutavano, soprattutto al nord, nei settori manifatturieri, edile, agricolo, delle costruzioni.

Le donne sono state “calamitate” dalla carenza di servizi sociali, dai bisogni sempre più acuti delle famiglie di sostegni per l’assistenza familiare.

In Italia avviene ciò che è avvenuto negli altri paesi sviluppati: non sono più soltanto i settori industriali ad avere bisogno di forza lavoro immigrata ma quello dei servizi, soprattutto i servizi alle persone, nelle famiglie, nell’ambito del turismo, in quello sanitario e dei servizi sociali.

Le donne capofamiglia, che vengono in Italia attraverso un percorso autonomo, continuano a crescere. Accanto alle prime comunità si aggiungono le donne che provengono dall’America Latina e quelle che provengono dai paesi dell’Europa dell’Est. Oltre alle donne della storica comunità cinese.

Le donne che provengono dall’Africa, tranne la Nigeria, sono soprattutto mogli e madri che seguono i loro mariti con i figli ed esprimono un’immigrazione stabile il cui progetto di vita punta alla integrazione nel paese ospitante.

Le donne esprimono l’altra peculiarità italiana: provengono da molti paesi ed arrivano attraverso la catena migratoria che si insedia in determinati territori, in determinate comunità, scelte come una sorte di piccola isola da abitare, quasi a voler ricostruire l’insieme dei legami, delle relazioni e delle sicurezze, lasciate nella propria terra.

Secondo i dati Istat nel 2010 erano 4.235.000 gli immigrati regolari nel nostro paese; di questi 2.171.652 sono donne e 2.063.407 sono uomini.

Le donne prevalgono anche in tutte le classi d’età tranne la fascia 0-17 anni dove la presenza maschile è leggermente prevalente (485.645 maschi e 448.048 femmine).

Dunque, in Italia come in ogni parte del mondo i flussi migratori femminili sono cresciuti e continueranno a crescere per via dell'economia che punta sui servizi e per via dei ricongiungimenti familiari.

Per approfondire questi aspetti suggerisco la lettura dei tre testi che considero magistrali: *Migranti, coloni, rifugiati* di Saskia Sassen (Feltrinelli Editore) e *Donne Globali* (Feltrinelli Editore); *I diritti degli altri* di Benhabib Seyla (Cortina Raffaello Editore).

Le donne immigrate sono una risorsa preziosa per il nostro paese.

Sono le sorelle che hanno aiutato la nostra emancipazione perché ci hanno consentito di conciliare la vita lavorativa con la vita familiare.

È soprattutto grazie a loro se è ripresa la natalità nel nostro paese.

Gli indicatori demografici dell'Istat per l'anno 2009 riportano per le donne straniere una stima di circa 94 mila nascite pari al 16,9% del totale (erano 29 mila nel 1999, pari al 5,4%; 92 mila nel 2008, pari al 16%).

Le donne italiane hanno mediamente 1,33 figli ciascuna, contro 2,05 figli per donne cittadine straniere.

Secondo i dati INAIL le lavoratrici nate all'estero nel corso del 2009 sono 1.385.657 in rappresentanza del 44,9% del totale degli occupati immigrati, quota che sale al 51,2% tra i nuovi assunti.

Le donne si inseriscono ormai in tutti i settori lavorativi: lavoro familiare (che resta di gran lunga il più rilevante) ristorativo alberghiero, operaie generiche, nel terziario, nell'industria o nell'agricoltura.

L'inserimento lavorativo delle donne immigrate risente di una doppia discriminazione: quello delle donne e quello dell'immigrazione. Che in concreto significa molto lavoro nero, lavoro sottopagato, orari di

lavoro pesanti, difficoltà enormi a conciliare il lavoro e la cura dei figli e della famiglia.

Le donne immigrate hanno consentito la nostra emancipazione e la nostra conciliazione tra lavoro e famiglia. Per loro l'ingresso nel nostro paese ha significato riscatto sociale per sé e per le proprie famiglie d'origine. A prezzo però della rinuncia a vivere con i figli e le proprie famiglie.

Oppure continuando a rimanere segregate nelle proprie famiglie anche nel paese ospitante.

## Da costruttrici invisibili a protagoniste autorevoli della convivenza

Le donne immigrate sono un caleidoscopio di volti, storie, situazioni differenti.

Non solo perché provengono da situazioni e paesi diversi ma anche perché ciascuno è un individuo con una storia intensa in cui hanno saputo mettere in gioco abilità, strategia di vita, all'insegna del coraggio e della innovazione.

Queste nuove cittadine, queste nuove italiane stanno cambiando in profondità il nostro paese. È un cambiamento positivo che dobbiamo imparare a conoscere, a riconoscere a valorizzare.

Le donne italiane e nuove italiane sono le costruttrici invisibili della convivenza.

Attraverso l'alfabeto dei sentimenti, che è un alfabeto universale, attraverso i gesti della vita quotidiana, le donne costruiscono la mescolanza delle culture e delle civiltà.

Le leader di questa filiera della convivenza sono sicuramente le nostre "badanti", donne a cui da tanti anni, molte famiglie italiane affidano i loro tesori più preziosi come i figli e le persone anziane

malate. La loro presenza nelle nostre famiglie ha contribuito ad abbattere pregiudizi, ad accendere le curiosità verso l'altro.

Le altre leader della filiera della convivenza sono le insegnanti delle nostre scuole.

Sono state le pioniere della convivenza ed hanno costruito una scuola nuova, che, nonostante gli ostacoli ed i tagli di risorse, promuove ogni giorno l'inclusione di bambini e ragazzi la cui presenza arricchisce la vita della comunità scolastica ed allarga gli orizzonti mentali e culturali dei nostri figli.

Le scuole accolgono gli adulti, fanno incontrare i genitori, consentono alle donne di alcuni popoli abituate alla segregazione domestica di apprendere la lingua e la cultura italiana.

L'altro pezzo della filiera della convivenza è rappresentato dalle associazioni di italiane che sostengono l'inserimento delle immigrate ma anche di immigrate, nuove italiane, che promuovono il loro inserimento attivo nella società italiana e fanno vivere i legami con i paesi d'origine attivando in esse originali ed efficaci politiche di sviluppo.

Le donne sono le leader di quella "via italiana alla convivenza" sedimentata nei nostri territori, nelle nostre città, nei nostri piccoli paesi, nei nostri reparti di maternità, nelle nostre chiese.

Una via italiana costruita dal basso, dal gioco di squadra di amministratori locali, associazioni, sindacati, imprenditori, insegnanti, famiglie.

Una via italiana che ha trovato la sua forza nella lotta contro le discriminazioni, nell'accettazione dell'altro, nella fatica di superare le distanze per imparare a conoscersi ed a riconoscersi.

Sarebbe un grande bene per il nostro paese se le donne italiane e nuove italiane stringessero un patto per diventare le protagoniste autorevoli della civile convivenza.

Un patto, una alleanza per costruire un'Italia migliore.

Un'alleanza attorno ad obiettivi concreti e condivisi: la dignità del lavoro; un welfare che garantisce la sicurezza a tutte le persone; una scuola inclusiva ed interculturale che non lasci indietro nessuno; una democrazia più forte che dia la possibilità per i figli di immigrati che nascono in Italia di essere riconosciuti come cittadini italiani; ed il diritto di voto a livello locale per gli immigrati da 5 anni residenti nel nostro paese; promuova il diritto alla libertà religiosa così come previsto dall'art. 19 della nostra Costituzione.

Un patto, un'alleanza tra italiane e nuove italiane per costruire un'Italia migliore. Per promuovere la cittadinanza europea e rilanciare la battaglia per i diritti umani sul piano mondiale.

Per questo, le donne da invisibili costruttrici della convivenza devono diventare le autorevoli protagoniste.

Portando nella sfera pubblica le pratiche della convivenza che esse costruiscono ogni giorno nella vita quotidiana.

Attraverso luoghi di incontro, confronti, condivisione della convivialità, scambi culturali, mutuo aiuto come dimostrano le esperienze dedicate all'apprendimento della lingua e cultura italiana promosse dalle associazioni e dal volontariato in gran parte femminile e che coinvolgono tante cittadine immigrate.

Costruire una rete delle "donne plurali" che lavorano nelle famiglie, nella società e collegarle alle istituzioni perché siano da esse ascoltate e sostenute.

La rete delle donne plurali per costruire una vita più bella, più aperta, più sicura. Una vita meticcica che costruisce l'Italia e l'Europa del futuro, a misura dei nostri figli.

La rete delle donne plurali per costruire pensieri plurali e mescolati ad una cittadinanza più inclusiva. Una cittadinanza che sia anche disgiunta dalla nazionalità, una cittadinanza di residenza che riconosca i diritti (ed i doveri) della persona e non solo del cittadino. A partire dalle sei parole della Convenzione Europea sui diritti umani contenuta nel Trattato di Lisbona: *Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia.*